



◆ Nel centro della capitale cariche della polizia
Sfasciate le vetrine di Planet Hollywood
Rifondazione comunista insieme ai fans di Milosevic

Roma, duri scontri al corteo pacifista Sfilano anche i serbi

Incidenti davanti a Botteghe Oscure
Aviano, manifestanti bloccano camion Usa

SIMONE TREVES

ROMA Doveva essere una manifestazione per la pace, un corteo per chiedere l'interruzione dei raid aerei della Nato contro i serbi. Ma il pomeriggio di impegno civile è finito male: polizia e dimostranti si sono scontrati a piazza Venezia nel centro di Roma per circa un'ora, un gruppo di esaltati ha cercato addirittura di assaltare la sede dei Ds a Botteghe Oscure. Ma la polizia li ha tenuti a distanza. C'è stato poi un tentativo di assalto all'ambasciata Usa di via Veneto. Anche in questo caso, però, le forze dell'ordine hanno isolato la zona, lasciando a debita distanza gli autonomi. Il bilancio alla fine è stato di quattro feriti (tre poliziotti e una passante) e di tre persone fermate: due minorenni e un uomo di 46 anni. La Digos sta visionando i filmati degli incidenti per identificare altri responsabili.

Patrizia Sentinelli, capogruppo al Campidoglio di Rifondazione comunista, ha parlato di «comportamento irresponsabile» da parte della polizia. Ma la verità è che gli autonomi e alcuni estremisti dei centri sociali ancora una volta hanno voluto, cercato e trovato lo scontro fisico. Rovinando la manifestazione dei pacifisti. E dei serbi. Sì, perché in piazza insieme ad autonomi, giovani dei centri sociali, Cobas, militanti di Rc, c'erano circa 200 serbi, che non hanno lesinato slogan nazionalisti, senza però spendere una sola parola in difesa dei civili kosovari vittime della repressione di Belgrado.

Il corteo è partito alle cinque del pomeriggio da piazza della Repubblica, aperto dallo striscione con scritto «Usa-Nato assassini». Subito dietro, tra centi-

naia di cartelli e striscioni, spiccava l'enorme bandiera serba. «Le bombe non servono a nulla - gridava Simonid, una donna di 28 anni, nata a Belgrado ma da sette anni cantante lirica in Italia -, non fanno altro che alimentare il nazionalismo. Bisogna finire la guerra e discutere». Radmilla, da 36 anni in Italia, è tornata da Belgrado sabato scorso, dove ha lasciato madre, fratello e cugini con i quali è riuscita a mettersi in contatto poche volte. Grida: «Serbia, Serbia». E poi spiega chi sono gli albanesi del Kosovo, per convincerci che un po' di pulizia etnica non guasta. «Sono trafficanti di droga, zingari, organizzano la prostituzione, avrei già tagliato loro la testa. La Nato deve andare via, i terroristi sono armati dagli Stati Uniti».

Poco dietro i neocomunisti di Bertinotti con striscioni del tipo: «Belgrado-Stalingrado». Ma l'obiettivo più bersagliato è Massimo D'Alema. La linea dell'Italia, che dice sì ai raid e dopo le prime bombe già chiede di trattare, non basta a convincere questi manifestanti. E così gridano «D'Alema servo», «D'Alema boia». Poi tentano l'assalto a Botteghe Oscure. A piazza Venezia la testa del corteo vira a sinistra, invece di puntare verso piazza Santi Apostoli come previsto. All'imbocco di via delle Botteghe Oscure c'è solo una quindicina di poliziotti a difendere lo scottatissimo obiettivo. Gli autonomi raccolgono sassi, iniziano a tirarli insieme ad arance e lattine, sono armati di bastoni. I poliziotti sono pochi, se la vedono brutta, e quindi

iniziano subito un fitto lancio di candelotti contro i manifestanti e riescono a respingerli. Non paghi, gli autonomi rovesciano tavoli e sedie di un bar in piazza Venezia. Poi proseguono il loro corteo, obiettivo l'ambasciata americana. Davanti alla sede di Forza Italia picchiano gli agenti di guardia e sfasciano la loro auto. In via Barberini entrano da Planet Hollywood con i bastoni in pugno e picchiano un commesso che li invitava a stare calmi. La polizia li raggiunge in piazza Barberini e ci sono altri tafferugli, altri lanci di candelotti. Quattro ragazzi vengono fermati.

Altre manifestazioni contro la missione della Nato ieri si sono svolte nelle basi di Aviano e di Gioia del Colle, a Milano, a

Torino e a Venezia. Ad Aviano un camion americano che stava attraversando la provinciale Pordenone-Aviano è stato bloccato dai manifestanti che avevano appena concluso la loro protesta. Sul posto c'erano soltanto 3 carabinieri con una jeep. I manifestanti hanno formato un corteo davanti al camion che ha continuato a indietreggiare. Dietro il corteo la jeep dei carabinieri e una coda di auto. I manifestanti, guidati dal deputato di Rifondazione comunista Bonato, hanno tentato di colpire la cabina del camion. Gli scontri di ieri a Roma preoccupano quella componente pacifista che non rivolge la sua protesta contro il governo, gli stessi che per sabato hanno in programma una manifestazione a Roma.



La manifestazione di Aviano, in alto gli scontri di Roma

Jervolino: «L'Italia della solidarietà non si tira indietro»
«Se servirà, useremo le navi. Ma spaventa che i profughi non arrivino»

ALESSANDRA BADUEL

ROMA «Schegge di granata agli arti superiori, classe '96»: è il referto medico di uno dei pochi profughi kosovari riusciti a scappare e arrivati in Puglia. Il più piccolo. Ieri Rosa Jervolino aggiungeva la sua preoccupazione a quella di tanti: «Ci spaventa che non arrivino - diceva il ministro degli Interni - È chiaro che non lasceremo di certo i profughi, i loro vecchi, i loro bambini, in mano agli speculatori. Se e quando sarà necessario, le nostre navi andranno a prenderli». E l'Adriatica, la compagnia pubblica di navigazione

BAMBINI FERITI

Tra i kosovari arrivati in Puglia tanti i piccoli con i segni delle granate e delle pallottole

gio. «Il fatto che non arrivino - spiega don Cesare Lodese, responsabile del centro di accoglienza di San Foca, nel Salento - dice chiaramente che ci sono degli impedimenti da parte dei

serbi. Con l'augurio che non utilizzino questa gente come scudo all'impatto bellico». E questo, oltre a tutto il resto, temono i profughi che sono già in Italia, ma che in tanti si stanno spostando sulle coste pugliesi, nella speranza di vedere arrivare i parenti lasciati oltre l'Adriatico mesi fa.

Don Cesare, che di immigrati e profughi si occupa da anni, descrive con precisione tutti i possibili passaggi. «Questo esodo - dice - è gestito dalla criminalità albanese ed è evidente che cammina chi paga e chi non paga resta fermo. Chi non ha dai 700 ai mille marchi a persona, non potrà mai arrivare in Italia. In più il

proposto l'uso delle navi per il trasporto dei profughi. Noi stiamo lavorando per favorire un'assistenza in loco, ma non lasceremo certo i profughi in mano agli speculatori e non li lasceremo in mano a chi seleziona le possibilità di salvezza in base ai redditi e non ai bisogni. L'Italia della solidarietà non si tirerà certo indietro». E la Cooperazione del ministero degli Esteri rende va

I RIFUGIATI IN ANSIA

Chi è già in Italia si sta spostando sulle coste adriatiche. Sperano nell'arrivo dei parenti

mano a chi seleziona le possibilità di salvezza in base ai redditi e non ai bisogni. L'Italia della solidarietà non si tirerà certo indietro». E la Cooperazione del ministero degli Esteri rende va

IL PERSONAGGIO

«Io, tigre di Arkan, nato in Molise»

DALL'INVIATO ENRICO FIERRO

BARI «Amico mio, fino a quando ci sarò io a Belgrado gli italiani non corrono rischi. Nessuno torcerà loro un capello: parola di Giovanni De Stefano». In tutte le guerre, accanto alle diplomazie ufficiali, si muovono strane forme di «ambasciatori», figure particolari che operano sotto traccia, in modo nascosto e pronte a ritirarsi nell'ombra. Giovanni De Stefano è un uomo potentissimo a Belgrado, amico dei più importanti rappresentanti della nomenklatura, ha una casa in via Tolstojeva, a pochi isolati dalla sua villa vive Milosevic. Ha un antico e solido legame con il signor Zeliko Raznatovic, meglio noto come Arkan, il capo delle «tigri» di Belgrado - gli ultrà tifosi della «Stella Rossa» - che durante la guerra civile jugoslava il «comandante» trasformò da scalmanati della curva Sud in specialisti della pulizia etnica. E con Arkan, De Stefano dirige la più famosa squadra di calcio delle federazione jugoslava, l'Obilic, intitolata - perché la storia è implacabile e sa ripetersi - al principe ortodosso che sconfisse e uccise il sultano in Kosovo. L'Obilic ha grandi obiettivi, paga bene i suoi calciatori e ha finanche aperto

una sede di rappresentanza a Roma.

Generale onorario dell'esercito serbo a Belgrado, Giovanni De Stefano è un apprezzato uomo d'affari. Le sigle delle sue società non si contano: «Italo-Jugoslav Airleas» (trasporti aerei); «Select Pictures» e «United Artists» (produzioni cinematografiche); «Pinguin» (stazioni radio e tv). Un impero finanziario per un uomo la cui vita ricorda molto quella dei personaggi di spy stories ambientate nei Balcani.

MANAGER A BELGRADO
«L'Uck?»
È finanziato dalla mafia albanese che è al quarto posto nel mondo»

poi la ricerca della fortuna in giro per il mondo, fino alla Colombia, dove acquista il 5 per cento della «Cine-Columbia», ma anche infortuni. Il suo socio jugoslavo Radojca Nikevic che viene freddato da un killer con una scarica di 44 Magnum, e uno scivolone in Inghilterra, dove viene condannato per bancarotta frau-

dolenta, tanto che il tribunale criminale lo definisce un «naturale truffatore». E poi l'avventura calcistica in Italia, con la presidenza del Campobasso calcio, società che lascia in un mare di debiti, e la politica. Di Stefano si candida alle politiche in una lista fai da te e porta a casa cinquemila voti. Tipo avventuroso ma potente, che a Belgrado conta e porta avanti una sua personale «diplomazia».

«I massacri in Kosovo? Balle, non ci sono prove, in Italia vi state facendo impressionare da quattro vecchietti che vengono sfollati». Il self-made-man di Campobasso non ha dubbi: «Non ci sono massacri, l'unica verità è che la Nato ha aggredito la Serbia». Nutre una fiducia cieca in «Sloba» Milosevic: «Le bombe sono una vergogna dell'Italia e dell'Europa, non riuscirete a fermare i serbi, un popolo unito e forte, stretto intorno al suo leader». Inutile parlargli di Arkan e delle voci di una mobilitazione delle tristemente famose milizie: «Balle, tutte balle messe in circolazione da quegli stronzi di inglesi: noi non ci stiamo muovendo, non ancora». E sull'Uck, l'esercito patriottico del Kosovo, ha le idee chiare: «Sono finanziati dalla Germania e dalla mafia albanese, che ormai occupa il quarto

posto nel mondo».

È frenetica l'attività dell'italiano di Belgrado, lo abbiamo raggiunto telefonicamente negli uffici della sua compagnia, da dove si informa quotidianamente sulla situazione politica italiana. Non gli piacciono Scalfaro, D'Alema e Dini, ma ha parole di apprezzamento per Umberto Bossi e Fausto Bertinotti: «Bene, mille volte bene per il loro no alla guerra. Se Bossi verrà a Belgrado, lo accoglierò a braccia aperte». Da uomo d'affari, però, guarda già al futuro, a quando la guerra finirà: «Ci pagherete i danni, e con i vostri soldi ci arricchiremo come fecero i tedeschi dopo la seconda guerra mondiale».

Giovanni De Stefano, l'italiano di Belgrado, l'amico di Arkan e Milosevic, che porta con orgoglio il distintivo della «Guardia volontaria serba», ci congeda con un consiglio: «Non date retta alla propaganda, massacri nel Kosovo non ce ne sono, non fidatevi delle immagini tv: è solo di sinformazione».

VERSO LE ELEZIONI AMMINISTRATIVE ALLEANZE E PROGRAMMI

Martedì 30 marzo 1999 alle ore 21

presso la Federazione milanese Ds - Via Volturno, 33 - Milano

Relazione introduttiva:

Ferruccio Capelli Responsabile Enti Locali

Interviene:

Alex Iriondo Segretario Federazione milanese Ds

Conclude:

Leonardo Domenici Segreteria nazionale Ds



Federazione Metropolitana Milanese

ACCETTAZIONE NOTIZIE LIETE

Nozze, cule, compleanni, anniversari, lauree...

Per pubblicare i vostri eventi felici

DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ dalle ore 9 alle 18,

numero verde 167-865021

fax 06/69922588

IL SABATO, E I FESTIVI dalle ore 15 alle 18,

numero verde 167-865020

LA DOMENICA dalle 17 alle 19

fax 06/69996465

TARIFFE: L. 6.000 a parola. Diritto prenotazione spazio: L. 10.000.

I PAGAMENTI: Si possono effettuare tramite conto corrente postale (il bollettino sarà spedito al vostro indirizzo) oppure tramite le seguenti carte di credito: American Express, Diners Club, Carta Si, Mastercard, Visa, Eurocard.

AVVERTENZE: Per le prenotazioni tramite fax, oltre al testo da pubblicare, indicare: Nome/Cognome/Indirizzo/Numero civico/Cap/Località/Telefono. Chi desidera effettuare il pagamento con carta di credito dovrà indicare: il nome della carta, il numero e la data di scadenza.

N.B. Le prenotazioni devono pervenire tassativamente 48 ore prima della data di pubblicazione.

